

COMPOSIZIONE CORALE E DIDATTICA ATTRAVERSO L' "OSSERVATORIO" DELL' "AURELIANO"

Intervento al Convegno internazionale **Cantando si impara – La musica nella scuola di tutti**, Bologna, Teatro comunale (26, 27 e 28 marzo 2008) - di Giovanni Guaccero in collaborazione con Bruna Liguori Valenti.

INTRODUZIONE

Da più di trent'anni il Centro Attività Musicali Aureliano di Roma rappresenta per l'Italia un osservatorio privilegiato per quanto riguarda le questioni di coralità infantile e didattica. Nato nell'ottobre del 1973 per iniziativa di Bruna Liguori Valenti, l'Aureliano ha sempre dedicato una specifica attenzione alla voce con particolare interesse per la vocalità infantile e per i nuovi repertori, cercando fin dall'inizio la collaborazione di compositori italiani, stimolando la creazione di brani specifici, che avessero anche una valenza didattica. Su questa linea già nei primissimi anni '80 i suoi cori associati (Coro di Voci Bianche e Coro femminile) hanno cominciato a collaborare con alcuni dei maggiori compositori italiani di quel periodo, come Domenico Guaccero, Egisto Macchi, Ennio Morricone, realizzando molte prime esecuzioni dei loro brani.

L'incontro con questa generazione di compositori – una generazione che tra anni '60 e '80 ha fatto la "storia" della musica contemporanea italiana –, ha rappresentato sia per l'Aureliano che per i compositori stessi un prezioso momento di scambio di esperienze in cui sperimentazione compositiva, attività corale formativa e didattica sembravano procedere di pari passo. Oggi sembra non potersi più ripetere l'intreccio tra esperienze di quel tipo ad un livello come quello di 20 o 30 anni fa. Come mai? Cosa è cambiato da allora?

Ma facciamo un passo indietro. Che anni sono a Roma quelli in cui nasce l'Aureliano? Che cosa era accaduto a Roma tra anni '60 e '70? Certamente non è questa la sede per disquisire riguardo alle vicende della "sezione romana" della Nuova Musica europea. Ma alcune cose è utile metterle in evidenza: la neoavanguardia musicale romana, che ruota dalla fine degli anni '50 attorno ai compositori dell'area di Nuova Consonanza (Evangelisti, Macchi, Guaccero, Bortolotti) si differenzia da altri centri europei di nuova musica per vari aspetti: una maggiore "apertura", l'incontro con le "altre musiche", la presenza di grandi compositori italiani e americani che si mettono in gioco e creano a metà degli anni '60 gruppi di improvvisazione tra i più importanti a livello europeo, tra i quali il Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza (che ruota attorno alla figura di Franco Evangelisti), Musica Elettronica Viva (con gli americani Fredric Rzewski e Alvin Curran), per non parlare dell'area del free jazz di Mario Schiano, Bruno Tommaso e Giancarlo Schiaffini. Negli anni '70 questa storia si sviluppa e ramifica con momenti di scambio e incontro tra musicisti di ambito "colto", jazzisti e anche musicisti folk (pensiamo al ruolo svolto da luoghi come il Folkstudio di Giancarlo Cesaroni), in un contesto di forte politicizzazione e sensibilizzazione sociale. Un periodo storico in cui si percepiva il senso di un futuro, di un cambiamento possibile, dove l'interazione tra linguaggi e realtà musicali diverse sembravano poter prefigurare una "musica nuova" o addirittura una "società nuova". E' in questo quadro che si colloca l'attività di grandi compositori che agiscono nell'abito della didattica (Porena, Piazza, Bortolotti, ecc..) e che sviluppano un interesse per il teatro musicale e la vocalità corale (Macchi, Guaccero). Ma lungo l'arco degli anni '80 si consuma anche la fine di quella stagione. Alcuni di quei compositori muoiono prematuramente o si isolano, cambia il quadro politico e culturale. Anche se ancora oggi continuano ad operare nella città realtà culturali che fanno tesoro di quelle esperienze, come alcune scuole popolari di musica (tra tutte la Scuola Popolare di Musica di Testaccio) e, appunto, centri come l'Aureliano. Ma vediamo un po' più da vicino in cosa consisteva questa interazione e collaborazione tra i cori del Centro Aureliano e i compositori che scrivevano per loro.

INTERVENTO DI BRUNA LIGUORI VALENTI E VISIONE DEL VIDEO

CONCLUSIONE

Come dicevo all'inizio oggi quel tipo di relazione tra grandi compositori di un'epoca e attività didattica e di sperimentazione sembra essere finita. L'interesse dei compositori sembra andare in altre direzioni, soprattutto è molto raro vederli "sporcarsi le mani" nell'attività sociale, nella didattica di base, nelle scuole. Così sembra che le composizioni nascano più che altro "sul campo", per mano di musicisti che sono prima di tutto direttori di coro o compositori esclusivamente di musica corale. Il linguaggio usato sembra spesso molto "tradizionale", apparentemente molto alla portata di piccoli cantori, ma spesso privo di uno specifico interesse compositivo e didattico. Cioè, sembra continuare a svilupparsi una scrittura corale come mondo a sé stante, come realtà separata, che in larga parte ignora ciò che di meglio è stato realizzato in Italia nel campo della sperimentazione didattica e compositiva per coro. Ma qual è il problema? Le tradizioni didattiche ancora esistono, chi volesse apprendere, documentarsi potrebbe ancora farlo. Cosa è che manca allora? Io credo che manchi il "contesto". Ossia, credo che manchi un contesto di cultura musicale in cui l'attività di ricerca sia stimolata e valorizzata. Ma forse manca oggi anche un contesto culturale in un senso più ampio. Ma un "contesto" non lo si può ricreare per decreto, è una questione che riguarda il tessuto sociale di una nazione, la cultura di un paese. E quindi per il momento forse ci si deve rassegnare a rappresentare principalmente una forma di "testimonianza", o di "resistenza", cose che pure rimangono preziose e importanti di questi tempi.